

CONTRATTO UNICO/1. INTERVISTA AL SEGRETARIO CONFEDERALE CISL

Aiuta a superare gli steccati ideologici

FAVOREVOLE. «Era ora che si facesse una riflessione sull'unificazione delle tipologie contrattuali. Tra le ipotesi Boeri/Garibaldi e Ichino, preferisco la seconda».



■ Ci sono «almeno cinque obiettivi imprescindibili per riformare il mercato del lavoro italiano». Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, ha tentato di aprire una breccia sul contratto unico già tempo fa, in un intervento apparso su questo giornale. Ora che anche una parte della Cgil ha dimostrato di «voler superare gli steccati ideologici», ora che è disponibile ad «affrontare il totem dell'articolo 18», forse la discussione può partire davvero.

Santini, cosa pensa del dibattito sul contratto unico?

Ci sono almeno cinque obiettivi imprescindibili per riformare il mercato del lavoro. D'un lato occorre regolare il dualismo tra lavoratori a tempo indeterminato e coloro che hanno contratti a termine o flessibili. In secondo luogo, è urgente semplificare la marea di contratti che regolano oggi il mercato, unificare quella che è diventata una giungla di tipologie lavorative. Terzo, molto importante, bisogna parificare la contribuzione previdenziale. È lì che si annida uno dei freni ad assumere a tempo indeterminato: la differenza del peso contributivo tra lavoratori tutelati e lavoratori con contratti atipici. Poi va fatta una riforma degli ammortizzatori sociali seria, che introduca nel nostro paese un modello di workfare, di tutele legate al reimpiego e alla formazione. Infine, è fondamentale che il governo si impegni in politiche che aumentino il tasso di occupazione: servono politiche inclusive, che coinvolgano le categorie più deboli, cioè donne, giovani e lavoratori del Mezzogiorno.

Con quali strumenti?

Gli strumenti da mettere in campo sono vari. Avevamo molti

anni fa a ragionare sullo Statuto dei lavori e sulle tutele, assieme a Marco Biagi e a Tiziano Treu. Da dove cominciare? Noi come Cisl sosteniamo che è più semplice iniziare dagli ammortizzatori sociali e dalla parificazione dei contributi.

Stiamo parlando di riforme che costano decine di miliardi.

Chiaro. Ma dobbiamo contestualizzare la discussione. Siamo subendo una pesante recessione che è stata fortunatamente affrontata dal governo in modo responsabile. Per due anni abbiamo ammortizzatori sociali garantiti, il tempo necessario cioè per superare il momento di crisi. Tra l'altro abbiamo firmato proprio oggi (ieri, ndr) un accordo molto importante che estende gli ammortizzatori anche agli interinali, ai cosiddetti lavoratori somministrati. Il rischio però è che quando usciamo dalla recessione, le aziende ricorrono in maniera molto più massiccia ai contratti atipici.

E quindi?

Vanni fatte due cose, nel frattempo. Primo, va aperto un tavolo di discussione sulla riforma degli ammortizzatori. Proprio perché siamo «coperti» dagli ammortizzatori in deroga, in questi due anni, si può benissimo cominciare a mettere attorno a un tavolo Confindustria, sindacati e governo e disegnare una riforma che tuteli tutti e meglio.

Si è parlato finora indistintamente di «contratto unico» sia per la proposta Boeri/Garibaldi sia per quella firmata dal senatore Ichino. In realtà ci sono delle differenze e lei, nel suo recente articolo sul Riformista, sembra propendere più per la seconda.

Questo è vero: le ipotesi Boe-

ri-Garibaldi e Ichino sono molto diverse. La prima si occupa di presidiare l'accesso al lavoro indirizzandolo subito alla stabilizzazione. La proposta Ichino ha un aspetto più interessante, per me, di cui la prima non si occupa: impegna le aziende, se riducono il personale, alla ricollocazione immediata o quota di indennità.

Questo è previsto anche dalla proposta dei due economisti.

Quella di Ichino è più severa e risolve un problema politico, strategico, anche in rapporto all'articolo 18. Qual è il vero motivo che fa stare in piedi il 18? Il fatto che la ricollocazione, nel mercato del lavoro italiana, è complicatissima. Da ciò, l'obbligo di riassunzione, oltre alla penale. Ichino dice invece non ci può essere licenziamento punitivo, ma propone che sia l'azienda, nel caso, a ricollocare il lavoratore oppure a dargli un'indennità di ben quattro anni. Sottolineo che a me vanno bene tutt'e due le ipotesi, ma Ichino a me sembra più efficace per lo svuotamento degli argomenti pro-articolo 18.

Alcuni della Cgil hanno aperto a quest'ipotesi, dunque anche alla discussione sull'articolo 18.

Infatti dò atto a una parte della Cgil di aver posto le premesse per concludere la stagione della contrapposizione ideologica. Ci sono tutte le condizioni per aprire una nuova fase di dialogo tra governo e parti sociali. Se partiamo dai problemi, penso che anche l'articolo 18 troverà una sua soluzione positiva. Può rimanere come piano di garanzia. Può essere seriamente interpretato, adeguandolo alla realtà del paese.

T.M.

